

**CONFERENZA STAMPA CON
S.E. MONS. MICHELE PENNISI, ARCIVESCOVO DI MONREALE**

presso Conferenza Episcopale Siciliana, 26 aprile 2013

Vengo nella Chiesa di Monreale innanzitutto come fratello fra fratelli , cristiano fra cristiani.

Il programma pastorale non lo posso fare a tavolino ma deriverà dalla, dall'ascolto dei bisogni e delle istanze presenti nella realtà diocesana e dalla valorizzazione delle risorse umane.

Bisogna **puntare sull'essenziale** riscoprendo la gioia e la bellezza dell'essere cristiani.

Passare da una pastorale di conservazione ad una **pastorale missionaria**, da una mentalità individualista a una comunitaria, da una impostazione passiva e rassegnata a una mentalità fondata sulla corresponsabilità e aperta alla speranza.

Si tratta di aprirsi alla pastorale che raggiunga i **vari ambienti**(scuola, mondo del lavoro, sanità, emarginazione sociale) e di valorizzare le risorse presenti nelle associazioni e nei movimenti ecclesiali. Vogliamo rilanciare la pastorale culturale, scolastica, universitaria, sociale, sanitaria .

Si tratta di passare da un **cristianesimo convenzionale di "atei devoti"**, per i quali Dio è un intruso che non entra nella vita quotidiana, ad un cristianesimo maturo fondato su una fede autentica, da una appartenenza ecclesiale debole ad una appartenenza responsabile.

Si tratta di passare dai particolarismi e campanilismi ad una comune **corresponsabilità missionaria** attraverso strutture pastorali adeguate ai nuovi tempi, da una pratica religiosa rinchiusa nelle sagrestie ad una testimonianza cristiana coraggiosa e gioiosa presente nel mondo della cultura e della costruzione della città degli uomini nella giustizia e nella pace, capace di **liberarsi dalla barbarie della mafia, dalle piaghe dell'usura e del pizzo e da ogni altra forma di violenza e di illegalità.**

In questo periodo di **crisi morale** ed economica c'è il rischio per i giovani dello scoraggiamento e dello sbandamento senza valori forti di riferimento, anche per la responsabilità degli adulti che hanno abdicato al loro compito educativo e a una testimonianza credibile di vita.

Il compito della Chiesa è dare un messaggio di speranza proveniente dal vangelo.

Mi auguro che i giovani possano vedere nella chiesa la loro casa e possano trovarsi a proprio agio.

Bisogna aiutare i nostri giovani **a sviluppare una cultura del lavoro** e della cooperazione attraverso il progetto Policoro della Chiesa Italiana, attivando, come sta avvenendo nella diocesi di Piazza Armerina e in altre diocesi, per i giovani che vogliono crearsi un lavoro e iniziare una attività imprenditoriale un accompagnamento attraverso degli esperti e un sostegno economico attraverso un microcredito riservato a loro.

L'arcivescovo Naro, che aveva una conoscenza non superficiale della mafia, voleva **contrastare la piovra alla radice**, mostrando al popolo modelli di vita più desiderabili di quelli proposti dai boss. Per questo voleva in diocesi, accanto alle centrali del malaffare, i monasteri, e, accanto alle icone dei boss, le figure dei santi locali. Era il suo modo di combattere la mafia. Ma era anche il suo modo di lottare per riformare la Chiesa.

Il compito della Chiesa è un **compito educativo** di denuncia del male e di annuncio della buona notizia dell'amore di Dio , che è inseparabile dalla sete di verità e di moralità e dalla fame di giustizia..

L'atteggiamento pastorale verso i mafiosi non può non avere a sua base la coscienza che la Chiesa è venuta gradualmente maturando circa l'incompatibilità di mafia e vita cristiana accompagnata dalla esigenza di prevenire i fenomeni criminosi ed aiutare i mafiosi a pentirsi , a riparare il male fatto e a diventare persone nuove. Giovanni Paolo II con il suo grido **ad Agrigento** ha messo in evidenza come i cristiani abbiamo motivazioni valide per contrastare la mafia a partire dalla nostra originale esperienza di fede ispirata al Vangelo.

La Chiesa siciliana non può tornare indietro su questa via. Tanto più che questo cammino storico della Chiesa siciliana è stato, per così dire, suggellato dalla splendida testimonianza del martirio del prossimo **beato don Pino Puglisi**, ucciso dalla mafia perché fedele al suo ministero di prete. La memoria di questo martirio è impegnativa per la Chiesa siciliana tutta. Il suo martirio è venuto a siglare questa stagione di impegno ecclesiale anche se questo martirio non va disgiunto e isolato da quello di numerosi altri uomini tra cui vari magistrati e esponenti delle forze dell'ordine e della società civile.

L'atteggiamento pastorale verso i mafiosi va accompagnato dalla esigenza di prevenire i fenomeni criminosi e di aiutare i mafiosi a pentirsi , a riparare il male fatto e a diventare persone nuove. Non bisogna abbassare la guardia per contrastare la criminalità mafiosa, ma i cristiani devono trovare motivazioni valide per contrastare questo fenomeno a partire dalla loro originale esperienza di fede e dalla loro appartenenza ecclesiale.

La Chiesa che annuncia il vangelo dell'amore può esercitare un ruolo determinante come collante sociale, agenzia di formazione permanente, luogo di incontro e di dialogo con tutti.

I cristiani in collaborazione con tutti gli altri uomini di buona volontà sono chiamati a testimoniare un'esistenza vissuta nel rispetto delle regole, mostrando che una vita umile e paziente, rispettosa delle leggi ed estranea alle furberie e alle prepotenze non è un atteggiamento proprio degli imbelli, ma delle persone libere e forti, oneste e sensibili al bene comune.

E' importante valorizzare al meglio le risorse umane e il patrimonio storico - artistico-culturale, ambientale di cui è ricca ed elaborare un piano territoriale di interventi in campo culturale e sociale per pianificare uno sviluppo ordinato e sostenibile.

Il servo di Dio **don Luigi Sturzo**, che fu pro-sindaco di Caltagirone per quindici anni , sentì come una sua missione quella di introdurre la carità nella vita pubblica nella convinzione che l'amore cristiano strettamente collegato con la ricerca della giustizia deve essere l'anima della riforma della moderna società democratica nella quale le persone sono chiamate a partecipare responsabilmente alla vita sociale per realizzare il bene comune.

Il fine della politica consiste nel bene comune che per essere a vantaggio di tutti non può prescindere dal bene morale. Per don Sturzo la moralità presuppone la maturazione di una coscienza che deve essere educata , illuminata , formata dalla riflessione razionale in un clima di libertà per discernere con convinzione e con sicurezza il bene dal male.

La moralizzazione della vita pubblica è legata per Sturzo soprattutto ad una concezione religiosa della vita da cui deriva il senso della responsabilità morale e della solidarietà sociale.